

L'INCHIESTA

Baby schiavi

Giornata mondiale della schiavitù infantile
Nel Sud del mondo lavora un bambino su tre
Cantieri, bar, giostre: sfruttamento minorile
In fuga dalla scuola per le attività sommerse

GIACOMO GALEAZZI

Nel Sud del mondo un bambino su tre è costretto a lavorare. In totale, denuncia l'Unicef, lo sfruttamento minorile riguarda un decimo della popolazione infantile. Su 152 milioni di baby-lavoratori (88 milioni maschi, 64 milioni femmine), la metà sono sfruttati in occupazioni classificate come pericolose. Una piaga che non risparmia l'Italia dove prende in genere le forme di mansioni sommerse e illegali (cioè attività svolte prima dei 16 anni, l'età consentita per legge). Spiegano al Gruppo Abele: «Incontriamo molti giovani schiacciati su una prospettiva materialistica della vita, rassegnati a ragionare sulla base di necessità economiche. Cerchiamo di riportarli a una prospettiva di desiderio, di passione, di sogno da realizzare per realizzarsi». Il fenomeno coinvolge 336 mila bambini e adolescenti tra i 7 e i 15 anni (un minore su 15). 58 mila ragazzi (il 27,8% cioè dei 14-15enni occupati) hanno subito danni ai percorsi scolastici e al benessere psicofisico.



In Italia un lavoratore "under 15" su dieci ha iniziato a guadagnare prima degli 11 anni

Uno su dieci ha iniziato prima degli 11 anni nella ristorazione (25,9%), nella vendita al dettaglio nei negozi e attività commerciali (16,2%), in campagna (9,1%), nei cantieri (7,8%), come caregiver familiari (7,3%), in mansioni online (5,7%) come la fornitura di contenuti per social o videogiochi o ancora il "reselling" di sneakers, smartphone e pods per sigarette elettroniche.

Dai romanzi ottocenteschi di Charles Dickens e Mark Twain alla crisi globale post-pandemia, quindi. Il lavoro minorile è sempre più emergenza sociale. Si celebra oggi la Giornata internazionale contro la schiavitù infantile, come accade ogni anno nel nome del pakistano Iqbal Masih, ucciso a 12 anni per aver cercato di promuovere la difesa dei bambini dallo sfruttamento lavorativo. Una ricorrenza per chi ha diritto a giocare, studiare, formarsi come cittadino. «In questo mondo che ha sviluppato le tecnologie più sofisticate, ci sono ancora tanti bambini in condizioni disumane, sfruttati, maltrattati, schiavizzati, profughi. Di tutto questo noi ci vergogniamo davanti a Dio», afferma papa Francesco. Un allarme testimoniato in Italia e nel mondo da Save the Children, Ilo e Gruppo Abele. «Il lavoro minorile non è solo confinato in alcuni paesi del

mondo, ma è anche un problema italiano. Servono sforzi perché i minori possano integrarsi nella società», spiega la ministra del Lavoro e delle politiche sociali, Marina Elvira Calderone. «Le priorità sono l'intensificazione dei controlli contro il lavoro minorile illegale e l'accompagnamento dei ragazzi alla vita lavorativa futura. Abbiamo avviato un intervento su più piani. Si chiama "Garanzia Infanzia" e rafforza l'attività svolta sui territori dagli ispettorati, accompagna i percorsi di crescita attraverso

la frequenza scolastica e l'apprendistato duale (alternanza scuola-lavoro), correla lo sviluppo della persona alla sua età». Ma le storie dei baby schiavi fanno emergere un'Italia invisibile. Valerio ha 17 anni ed è il secondo dei sei figli di una famiglia rom che vive in una casa in affitto a Milano. Per contribuire al reddito familiare ha iniziato a lavorare a 8 anni, insieme a suo padre. Come imbianchino, idraulico, muratore. «A 10 anni sono andato per i fatti miei, fino a 13 anni ho lavorato nelle giostre,

poi ho fatto il muratore e l'idraulico fino a 15 anni. Mi hanno preso in un bar e in un panificio. Volevo i soldi per uscire con gli amici, mi vergognavo di chiederli ai genitori», racconta Valerio. Alle giostre ho iniziato nel periodo estivo e ho proseguito. Andavo nei campi a zappare, coltivavo pomodori e angurie, tagliavo l'erba. Mai avuto un contratto. Mi davano 50 euro per 8 ore. Era molto pesante: guidavo il trattore, caricavo la frutta. «Se vuoi i soldi, te li devi guadagnare con il sudore», ri-

peteva il padrone. Tante gente ti spinge a fare brutte cose per intascare di più ma io preferisco dormire la notte». Non va meglio al bar: «Ogni giorno il turno dalle 17 alle 5 di mattina. Dovevo portare le casse d'acqua, pulire le vaschette del gelato, riportare le sedie dentro. 8 alla volta invece di 4 per fare più in fretta». Quando Valerio torna a casa all'alba mangia qualcosa, beve un caffè e si precipita al panificio dalle 7 alle 14 per «scaricare dal camion sacchi di farina da 50 chili e, nel cal-

Valerio: "50 euro per otto ore a zappare e scaricare sacchi di farina dai camion"

al ba, eropiccola ma dovevo avere gli occhi su tutto». Per lei non c'è né contratto né assicurazione né paga. Eppure non mancano pretese e rimproveri da parte dei titolari che si aspettavano che sia sempre operativa: «Disturba dalla fatica, aspettavo che la padrona del campeggio si assentasse e mi sdraiavo per riposarmi dieci minuti, ma poi lei veniva e si arrabbiava se non riuscivo a reggermi in piedi». Un incubo inflitto a un'età in cui «avrei dovuto solo svagarmi e divertirmi. Invece ero sfruttata, dovevo fare tutto io». Altri suoi coetanei sono bagnini o camerieri. «Si rimboccano le maniche per aiutare la famiglia, convinti che la scuola non serva a pagare le bollette o a prendere in affitto una casa». Adesso Emma è tornata sui banchi e vuole diplomarsi in Ragioneria per andare all'università: «Lascero un segno per me stessa e per mio fratello che crede in me». In Italia, su 144 mila bambini che lavorano, 31 mila lo fanno in condizioni di sfruttamento come Valerio ed Emma. A schiavizzarli sono soprattutto i produttori di falsi prodotti griffati e la criminalità organizzata. «Non si possono regolare il lavoro minorile e la schiavitù. Alcune cose sono semplicemente sbagliate», dice il regista Michael Moore. —

NICOLA PELUSI (ABELE) "Cresce la connessione fra dispersione scolastica e lavoro minorile" "Lo sfruttamento dei piccoli ci impoverisce per la società è una condizione irreversibile"

L'INTERVISTA

Nicola Pelusi coordina gli operatori del servizio di "Educativa di strada" del Gruppo Abele, in prima linea nel quartiere periferico di Barriera di Milano, a Torino. **Chi sono in Italia i minorenni che lavorano?** «Ci sono adolescenti che cercano un'occupazione estiva per pagarsi una vacanza o le spese della patente. Non sono loro il problema ma chi si avvia precocemente al lavoro perché a casa mancano i soldi. Sono spinti dal bisogno di tirare avanti. È il caso delle fa-

miglie in cui nessun adulto ha un impiego stabile. Nuclei monogenitoriali, minori non accompagnati venuti in Europa apposta per guadagnare e mandare risorse in patria: tunisini, senegalesi, egiziani. Ci sono poi genitori che tolgono i figli dalla scuola per portarli a lavorare in piccole attività commerciali. Non sono consapevoli dell'importanza dell'istruzione. Piccoli da spronare a proseguire gli studi». **Abbandono precoce degli studi poi il lavoro minorile?** «La crisi post-pandemia ha aggravato la connessione fra dispersione scolastica e sfruttamento minorile. Perciò diventa ancora più cruciale l'orien-

tamento. La fine della terza media è il momento di svolta. Tanti adolescenti si iscrivono a un istituto superiore solo perché è vicino a casa o è frequentato da un amico o un fratello. Cresce il rischio di abbandonare precocemente gli studi alle prime difficoltà. La scuola deve essere un trampolino di lancio per far dire "imparo perché mi piace e da grande mi ci voglio dedicare". Invece spesso non è quella giusta, tagliata sui propri desideri e inclinazioni». **Come si può porvi rimedio?** «L'istruzione non è alternativa ma propedeutica al lavoro. Per svolgere qualsiasi professione oggi bisogna essere for-

mati. Di fronte a un mondo sempre più digitalizzato e meccanizzato, i ragazzi non possono illudersi di padroneggiare la tecnologia solo a scopo ludico. Lavoro precoce e senza formazione significa quasi sempre lavoro irregolare, precario e non tutelato. Pochissimi accettano di fare contratti ai minorenni. Quindi le situazioni di nero sono le più diffuse, fino al vero e proprio sfruttamento. Lavoro minorile e dispersione scolastica vanno combattute insieme, a partire dai contesti più fragili e marginali, sia a livello geografico che sociale. E' la sfida sociale». GIA.GAL. —